

FIRMINO

Firmino aveva 14 anni quando, utilizzando una fresatrice, rimase incastrato e perse un braccio. Ora ha 74 anni ed ha alle spalle una intera vita vissuta senza una parte del suo corpo. Tutto quello che ha fatto in questi 60 anni, lavorare, guidare, giocare a calcio, andare a pesca, ha dovuto farlo adattandosi alla sua condizione.



Io da quando sono uscito fuori dall'ospedale, dove ho fatto 2 mesi, non uscivo quasi più di casa perché ho trovato questo ostacolo: la vergogna, ti vedevano in un modo... me ne sono accorto alle giostre. Sai tu vai con i due o tre amici che hai alle giostre e lì ti accorgi che ti guardano, qualcuno ti scansa e... da lì ti mette quel senso di difficoltà, che c'è ancora oggi beh quello non cambierà mai. Cosa succede? Succede che mi chiudo in casa ed esco il meno possibile.



Io ho fatto una vita a dimostrare agli altri di essere quello che gli altri pensano che non sono. Quello di andare a pescare, fare la montatura, fare i galleggianti, fare tutto ... non era per dimostrare che son bravo, era per dimostrare agli altri che sono normale. È una lotta per dire agli altri che non sono diverso. Perché sei giudicato in modo diverso.

Al lunedì vado al lavoro, lunedì è nero perché quasi sempre gli infortuni succedono il lunedì o il fine settimana ancora oggi. Succede che accendo la macchina come tutti i giorni e mi butta addosso l'olio. Non puoi fermare la macchina perché se no devi riprendere perché è programmata, quindi non fermi. Con in mano uno straccio mi appoggio lì per fare sì che non mi schizzi l'olio sul viso e la macchina mi prende la mano, il braccio e me lo strappa. Mancava una protezione e però... e questo non ti so spiegare perché: mi facevano lavorare e io mi sono messo a lavorare.

ROBERTO

Roberto ha contratto un mesotelioma, un tumore dovuto all'esposizione all'amianto. L'ha contratto in ambiente di lavoro. Ha lavorato a lungo in una carrozzeria e in una fabbrica di pannelli di insonorizzazione, in entrambi i luoghi l'amianto era di uso comune. Dopo una breve malattia ha lasciato la moglie e tre figli. Roberto è ricordato dai compagni di Milano, Bergamo e Monza e Brianza per i diversi ruoli ricoperti nelle Camere del Lavoro. ricoperti nelle Camere del Lavoro.



Ha contattato l'INAIL chiedendo ovviamente consiglio a chi poteva darglielo, ha fatto le interviste on-line perché c'è una commissione da cui devi passare e tutta questa cosa lui l'ha fatta gli ultimi mesi perché ad agosto 2020 hanno scoperto la malattia e lui è morto a marzo 2021, quindi nel giro di sei mesi. Fino all'ultimo, fino all'ultimo ha pensato a noi. Hanno riconosciuto la malattia professionale. Un po' mi è spiaciuta sta cosa che lui non l'abbia vista.



È arrivato il giorno in cui i medici ci hanno detto ... gli hanno detto: "Dove vuoi andare a morire?". Ci sarebbe stata anche l'opportunità di andare in un Hospice, ma con il Covid avrebbe voluto dire per i nostri figli non vederlo mai più, per me entrare in Hospice con lui, ma non poter più uscire perché non potevo andare avanti-indietro. Quindi abbiamo detto: "Qual è l'alternativa?" L'alternativa era quella di rivolgerci ad un'associazione che ti accompagna negli ultimi giorni. Lui è sempre stato cosciente fino all'ultima settimana. Ci ha sempre veramente dato forza.

Roberto era una presenza fondamentale, era un chiacchierone, la persona più socievole della famiglia, era lui che ci portava in giro, era lui l'avventuroso, non stava mai fermo. Tu non sai per quanto tempo noi abbiamo apparecchiato per cinque e invece eravamo in quattro.

GIANLUCA

Gianluca, nel tentativo di domare un incendio in fabbrica, viene centrato in pieno da un arco voltaico, vale a dire una scarica elettrica accompagnata da una intensa emissione luminosa. L'arco voltaico che colpisce Gianluca ha la potenza di 320 volt. Per permettergli di camminare gli è stato inserito un cavo d'acciaio elettrostimolato che avvolge i nervi della sua colonna vertebrale.



In ambulanza ho detto all'infermiera: "Non sento più la parte sinistra del corpo", vedo che guarda i parametri e parla con la dottoressa. "Non sento più nemmeno la parte destra" e dopo smetto di respirare. Mi ricordo dei gran colpi sul torace, delle sberle in faccia e il momento in cui apro gli occhi sento la dottoressa che dice a quello dell'ambulanza: "Corri corri codice rosso!"



Purtroppo dal giorno dell'incidente prendo la pastiglia per la pressione perché la pressione è schizzata ... Quindi sono obbligato, prendo sempre delle pastiglie apposta per i problemi alla testa perché devo tenerla sott'occhio. Quindi diciamo che dal giorno dell'incidente sono diventato pastiglia dipendente. Sono diventato pastiglia dipendente e gli antidolorifici ormai non mi fanno più nulla, ma niente. C'è solo un antidolorifico che mi porta in un altro mondo: la codeina. È l'unica cosa che può fare effetto, basta.



Torno a lavorare dopo sei mesi dall'incidente, ma è un calvario, non riesco a fare tantissime cose. A guidare faccio sempre più fatica, mi accorgo che mentre sto guidando cerco di schiacciare la frizione e non riesco. A lavoro cado più di una volta, ma non voglio farmi vedere. Alla fine devo rinunciare e con l'azienda decidiamo che lavorerò da casa. Mi mancano tanto i colleghi, lo stare in mezzo a loro, scambiare quattro parole, ridere e scherzare nella pausa.

ROBERTO

Roberto ha scoperto durante un controllo di soffrire di asbestosi, una malattia polmonare cronica dovuta all'inalazione per un lungo periodo di fibre di amianto. Roberto è andato in pensione nel 2000 con la legge sull'amianto e gli è stata riconosciuta la malattia professionale. Ora Roberto non c'è più. I medici dicono che la causa più probabile del decesso sia stato il tumore che aveva da qualche tempo e che era indipendente dalle placche pleuriche dovute all'amianto.



Ho lavorato in Centrale per 30 anni e lì c'era l'amianto. Quando hanno fatto le lastre a tutti, il problema è saltato fuori anche al mio caposezione. Ci sono stati dei morti. Uno a 53 anni, un altro anche lui a 52/53, mio cugino a 66 anni, non respirava non respirava, e tutti per questa roba qui. È una malattia che ci mette 20 anni... magari uno la prende a 30 anni e viene fuori a 55. Puoi fare 3 controlli e niente e poi arriva, può saltar fuori da un momento all'altro.



Faccio controlli alla Maugeri ogni 2 anni. All'ultimo controllo mi hanno detto "guardi che si è rimpicciolito un po' il polmone". Adesso, dopo 20 anni, ho cominciato a mettere l'ossigeno, fare ossigenoterapia con il bombolone. L'ossigeno lo uso da settembre, a sera 3 o 4 ore, e quando vado in giro porto con me una bomboletta nello zainetto perchè se cammino un po' il fiato mi va giù di brutto.

Ciao Roberto come stai? Volevo proporti un'ultima foto davanti all'azienda dove lavoravi con lo zainetto che porti in spalla quando esci che ne pensi? Si certo allora ci vediamo la settimana prossima. All'ultimo appuntamento Roberto purtroppo non si è presentato. Non ce l'aveva fatta.

MAURIZIO

Maurizio lavora in un'azienda chimica, dove si fa largo uso di solventi infiammabili. Durante una operazione di routine il solvente si è autoinnescato ed è stato investito in pieno dalle fiamme. Maurizio porterà tutta la vita i segni delle gravi ustioni subite. Da quell'infortunio l'operazione in cui era impegnato Maurizio viene fatta in un ambiente reso molto più sicuro.



Il bruciore è qualcosa di devastante, ti porta via la pelle, ti porta via la carne. Quando sono arrivati i soccorsi, mi sono alzato da solo e mi sono messo sul lettino. Mi hanno messo flebo, fatto delle punture, urlavo, chiedevo di placare questo dolore, non ho perso mai conoscenza. "Non possiamo sedarti perché i parametri sono troppo bassi" dicevano. Poi in sei minuti di elicottero siamo arrivati al Niguarda. Da lì la morfina è stata mia compagna per più di un mese.



La pelle ha una elasticità sua che una pelle trapiantata non può avere. Ho sempre, costantemente, un senso di costrizione, come mettere una muta stretta che ti soffoca. La sensibilità che aveva la mia pelle non tornerà più.



In ospedale sono stato due mesi. Sono riusciti a salvarmi il braccio, sono medici bravissimi al Niguarda. Ho fatto cinque trapianti: due al braccio, due al fianco, uno alla gamba. Toglievano strati di pelle, la stendevano sulla parte ustionata. Tra un trapianto e l'altro facevano tre o quattro medicazioni di due o tre ore l'una, con sedazione.

NASER

Naser viene in Italia dalla Serbia come rifugiato perché scappa dalla guerra dei Balcani. Lavora regolarmente come carpentiere fino a che nel 2004 un infortunio sul lavoro cambia la sua vita. Nel 2012 gli è stata finalmente riconosciuta una pensione di invalidità: 253 euro al mese.



Il giorno che è successo era un sabato mattina. Ero carpentiere, facevo la soletta al primo piano di un edificio del Comune. Erano le 12.15, il capocantiere mi ha urlato per andare a mangiare, mi sono distratto e non so come mi ha preso la fresa circolare. Mi ha tagliato i tendini, 3 dita. Me le hanno ricucite. Per l'infezione ho fatto 11 interventi, 4 o 5 con anestesia totale, ma alla fine hanno dovuto togliere il mignolo.



Dopo l'incidente non riuscivo più a trovare lavoro come muratore, carpenteria. Quando scoprivano che mancava un dito non mi volevano. Non mi ha mai richiamato nessuno. Poi ho lavorato in nero perché devi vivere. Per 8 anni ho lavorato a Viggiù in una villa, facevo manutenzione, giardino, tagliavo erba... mi hanno detto "Se vuoi lavorare va bene, però in nero".



Oggi che è un giorno freddo ho dolore alla mano, se esco fuori diventa scura per colpa della circolazione. Anche d'estate ho problemi. Se fanno 35 gradi ho dolore. Poi mi manca la sensibilità alle mani e le dita non si piegano più bene.

Gabriele

Gabriele aveva solo 25 anni. Lavorava per costruirsi una vita con Giorgia la fidanzata. Una mattina di aprile del 2019 il sogno si è infranto tra i rulli di una macchina che non era a norma di sicurezza. Dopo oltre tre anni è arrivata la sentenza. Il titolare dell'azienda ha patteggiato ed è stato condannato a 11 mesi di reclusione pena sospesa in quanto l'azienda è stata collaborativa e ha recepito le indicazioni di ATS per migliorare la sicurezza nel reparto. Oggi tutta la famiglia, con mamma Ester in testa, è attiva nella promozione della sicurezza sul lavoro attraverso l'associazione da loro promossa "Gabry nel cuore".



Quell'operazione di pulizia della bobina andava fatta a macchina spenta. Mentre Gabriele puliva questa bobina probabilmente il guanto lo ha preso dentro e lo ha tirato su. Non c'erano protezioni, c'era una corda di un metro che se veniva toccata bloccava la macchina. La macchina è andata avanti per 28 minuti con lui incastrato e nessuno se ne è accorto. L'ha dilaniato praticamente, aveva il muscolo della gamba tutto aperto, arterie spaccate, un trauma cranico e lo schiacciamento toracico. Probabilmente si è reso conto per una frazione di secondo. Secondo me si è accorto di quello che gli stava succedendo, aveva la faccia incazzata.



Ci hanno restituito la sua catenina ancora sporca di sangue dentro a un guanto. C'era il sangue rappreso perché era stato lì dalle 10 del mattino alle 5 di sera. Non sai quanto abbiamo dovuto faticare per pulirla con l'aceto. Ora Giovanni la porta sempre al collo.



Ho detto a mio figlio Giovanni: una volta cremato, lo terrò in casa ... e Giovanni ci disse delle bellissime parole, «Gabry è di tutti e allora non è giusto che rimanga qua. E' giusto che stia al cimitero dove tutti lo possano andare a trovare». Giovanni ci ha fatto riflettere. A venti anni. E' stato fantastico.